

continua da pagina 3

lazione italiana.

L'impegno per aiutare la soluzione dei problemi di una vita dignitosa della Diaspora è un altro scopo dell'Unione. Aiutare e promuovere i rapporti di amicizia e collaborazione, in tutti i livelli e in tutte le direzioni, tra il popolo albanese e il popolo italiano, tra l'Albania e l'Italia tra il Kosovo e l'Italia è un impegno importante dell'Unione.

Coordinare, orientare, ed aiutare le attività delle associazioni e rappresentare loro davanti agli organismi, istituzioni, enti, ed altro, sia albanesi che italiani, ed internazionali è un altro scopo particolarmente significativo dell'Unione e della organizzazione della Nuova Diaspora Albanese in Italia.

L'Unione tramite lo Statuto si è dichiarato che non rappresenta nessuna ideologia politica e non fa parte in nessuna forza politica. Anche questa scelta secondo noi è molto importante, per dare un indirizzo giusto e che elimini le divisioni sulla base di appartenenza o simpatie politiche.

Adesso, dopo più di 10 anni dall'inizio della creazione della Nuova Diaspora Albanese in Italia, si sente particolarmente il bisogno di un salto di qualità nella sua organizzazione.

Questo salto di qualità, secondo noi deve essere compiuto in diverse direzioni, tenendo ben presente le priorità che si devono applicare per indirizzare gli sforzi che si faranno nel portare avanti l'organizzazione della Nuova Diaspora Albanese in Italia.

Secondo noi queste priorità devono essere tali da indirizzare gli sforzi soprattutto nel rafforzamento delle associazioni esistenti e nella creazione delle nuove associazioni. L'esperienza dimostra che non sono ancora maturi i tempi perché sia prioritaria il coordinamento organizzato e strutturato delle associazioni esistenti. Questo coordinamento organizzato e strutturato delle associazioni deve essere un processo graduale, che si fonda sulla reciproca conoscenza, che poi speriamo che porti al rispetto, alla stima e alla fiducia reciproca fra le associazioni.

Il rafforzamento delle associazioni esistenti deve essere tale da portare le associazioni a diventare rappresentante dei cittadini albanesi che abitano in una precisa provincia. Il legame con il territorio è molto importante anche per poter avere un rapporto significativo con gli enti locali e le altre realtà organizzate del territorio. Per riuscire in questo compito importante si sente la necessità di aumentare moltissimo il numero dei soci nelle associazioni esistenti.

Per aumentare il numero dei soci delle associazioni, secondo noi sarebbe auspicabile che le associazioni offrissero servizi vari ai soci, come per esempio: servizio legale, ricerca di lavoro e di abitazione, insegnamento della lingua albanese ai bambini, attività di divertimento, assicurazione di merci con prezzi ridotti, gite per conoscere meglio la storia e la cultura del territorio della provincia nella quale svolge la sua attività l'associazione, ecc.

Si sente molto anche la necessità dell'aumento del numero degli attivisti

e del livello organizzativo delle associazioni. L'organizzazione delle associazioni è auspicabile che sia disciplinata con statuti ben studiati e dettagliati, che possono e devono essere migliorati in continuazione, ma che, secondo noi, si sente molto anche il bisogno di essere rispettati gli statuti delle associazioni, aumentando così la cultura del rispetto delle regole.

Le associazioni, secondo noi, sarebbe auspicabile che dessero priorità assoluta alla difesa dei diritti e degli interessi legittimi dei cittadini albanesi. Ovviamente questa priorità non deve escludere gli altri scopi, dove anche quella del rispetto dei doveri verso la società italiana pensiamo che deve avere un importante peso, per riuscire così ad essere il cittadino albanese sempre più un Cittadino con diritti e doveri verso la società italiana ben definiti e rispettati, un cittadino non di serie B, dove essere chiamato albanese non sia più una cosa da evitare come un aggettivo negativo.

Aumentare la reciproca conoscenza fra la Nuova Diaspora Albanese in Italia e la società italiana è importante

Il ruolo della Nuova Diaspora Albanese in Italia verso l'Albania ed il Kosovo diventerà sempre di più anche culturale e politico. La Nuova Diaspora Albanese in Italia si può considerare come la vetrina dell'Albania. L'Italia è la porta ed il ponte dell'Albania verso l'Europa. Un contributo non indifferente nel cammino dell'Albania verso l'Europa, può dare la Nuova Diaspora Albanese in Italia. Le attività e gli scopi delle associazioni dei cittadini albanesi che vivono in Italia sono nel forte interesse anche della società italiana. Le associazioni svolgeranno anche un ruolo di controllo sociale, di punto di riferimento, di aggregazione, ecc. per la Nuova Diaspora Albanese in Italia, diventando così un fattore importante anche nella diminuzione del fenomeno della devianza in questa Diaspora.

Prof. Francesco Alberoni, nel suo articolo "Immigrazione, in Italia nasceranno comunità nuove e potenti" pubblicato sulla prima pagina del quotidiano "Corriere della Sera" del 23 Novembre 1998, spiega i motivi per cui gli stranieri in Italia creeranno delle potenti comunità politiche.

Secondo noi devono essere preparate le condizioni per far sì che i cittadini albanesi che vivono in Italia siano rappresentati negli organismi politici italiani ed albanesi. Questa rappresentazione è nel bene non solo della difesa dei diritti e degli interessi legittimi dei cittadini albanesi che vivono in Italia, ma è anche una condizione per assicurare il loro inserimento nella società italiana. Il filone di pensiero, che consiste nel considerare la rappresentanza degli stranieri negli organismi politici come una importante condizione per l'inserimento degli stranieri nella società che gli accoglie, sta prendendo sempre più consistenza nei paesi europei di più lunga esperienza in questo campo.

Siamo convinti che anche l'Italia, un Paese di altissima ed antica civiltà, che non molto tempo fa è stata costretta a mandare i suoi figli a vivere e lavorare nei Paesi ricchi dell'America e dell'Europa, aumenterà presto la sua esperienza nella convivenza civile con gli stranieri e migliorerà significativamente il suo atteggiamento verso gli stranieri in generale e verso la Nuova Diaspora Albanese in Italia in particolare.

Dobbiamo però anche tenere presente che l'Italia è uno dei Paesi più evoluti e sviluppati del mondo. La nostra felicità che giustamente auspichiamo di costruire in Italia, dipende molto e principalmente, come si sa, dalla nostra preparazione culturale e professionale, dal nostro impegno e lavoro onesto in questo Paese, dove abbiamo molto da imparare, e dove abbiamo scelto di vivere almeno per una parte della nostra vita.

L'autore è co-presidente dell' "Unione delle associazioni albanesi ed italo - albanesi" con sede legale a Roma; Presidente dell'Associazione italo - albanese "Amicizia e Collaborazione" con sede legale presso l'Ufficio Stranieri del Comune di Milano, via Tadino 12 Milano.

L'articolo qui pubblicato è stato presentato durante l'ultimo incontro dell'Accademia Culturale Iliria di Roma diretta dalla Signora Nermin Vlora Falaschi.



L'organizzazione della nuova diaspora albanese in Italia

ADNAN KOPLIKU

per contrastare la ghetizzazione e/o l'auto ghetizzazione, per diminuire i pregiudizi, per facilitare l'inserimento e l'integrazione, ecc. Per questi motivi, secondo noi, sarebbe un fattore positivo se nelle associazioni facessero parte anche cittadini italiani.

Instaurare rapporti di collaborazione con le istituzioni italiane, con i sindacati, con i partiti politici, con le altre associazioni degli stranieri, ecc., ecc. è secondo noi molto importante per lo sviluppo e per la realizzazione degli scopi delle associazioni della Nuova Diaspora Albanese in Italia.

Le associazioni e le persone che si interessano della vita della Nuova Diaspora Albanese in Italia, secondo noi è importante se indirizzassero i loro sforzi per far conoscere in Italia la storia e la cultura del popolo albanese. Questo scopo si può realizzare con più facilità coinvolgendo le istituzioni e altri organismi della società italiana.

I cittadini della Nuova Diaspora Albanese in Italia, hanno il diritto morale, per il grande contributo che hanno dato all'Albania, con le rimesse che hanno mandato e mandano, per essere tutelati dallo stato albanese e per avere un maggiore interessamento dalla società albanese. Per di più, la tutela dei cittadini albanesi in Italia da parte dello stato albanese fa parte dei doveri dello stato albanese e dei diritti dei cittadini albanesi che vivono in Italia. Secondo noi, è importante non solo per la nuova Diaspora Albanese in Italia, ma anche per l'Albania, che si realizzi il più presto possibile questo aumento significativo dell'interessamento verso questa Diaspora e le sue associazioni, da parte dello stato albanese e della società albanese.

ARBËRESHËT Emigrimi dhe ruajtja e identitetit nëpërmjet fesë

nga GIOVANNI ARMILLOTTA

H arku kohor gjatë së cilit zunë fill dhe u përforcuan bërthamat e ngulimeve të arbëreshëve në Itali, fillon aty nga gjysma e shekullit të pesëmbëdhjetë e vazhdon deri në vitin 1774. Shqiptarët e parë që mbërritën në Itali ishin ushtarë nën urdhrat e Dhimitër Rërës, i thirrur nga Alfonsi i Parë i mbiquajtur Shpirtmadhi (Il Magnanimo), mbret i Dy Sqiilive (1442-58; V d'Aragona: 1416-58), për të luftuar në Kalabri kundër kundërshtarëve të monarkut spanjoll.

Mbreti Alfonsi I i dha Rërës përgjegjësi politike në Kalabri ku, pas vitit 1448 u ngrehën ngulimet e Amatos, Andalit, Arietas, Casalnuovo di Nojas, Vena di Maldas e Zangaronas. Të bijtë e Dhimitrit, Gjergji dhe Vasili, zbritën drejt Sicilisë duke i dhënë kështu zanafillën ngulimeve të shqiptarëve që sot shtrihen në provincën e Agrigentos, Katania dhe Palermos. Me dendësimin e marrëdhënive midis Mbretërisë së Dy Sqiilive dhe Arbërisë së Gjergj Kastriotit i mbiquajtur Skenderbeu, ky i fundit i dha ndihmën e vet Ferdinandit të Parë i mbiquajtur Dobiçi (Il Bastardo 1458-1494) në luftimet kundër Anxhuinëve. Si shpërbim, Skenderbeu mori pronë në Pulja midis të cilave Monte Sant'Angelo, San Giovanni Rotondo e Trani.

Aty u vendosën shumë ushtarë, të cilëve iu shtuan të tjerë të cilët, pas vdekjes të Skenderbeut më 1468 - që i dha shtysë mësymjes turke - zgjodhën bashkë me shumë të krishterë të tjerë të shpërngulën në Itali: sollën lindjen e fshatrave Campomarino, Casalnuovo Monterotaro, Casavecchio di Puglia, Chieuti, Faggiano, Martignano, Monteparano, Portocannone, Roccaforzata, San Giorgio Jonico, San Martino, San Marzano di San Giuseppe, San Paolo di Civitate, Santa Croce di Magliano, Sternatia, Ururi dhe Zollino.

Skenderbeu (1405-1468) deri në fund të ditëve të tij luftoi dhe arriti ta mbajë Vendin e vet të lirë nga rreziku otoman i cili, në dyert e Vjenës, kërcënonte tërë Perëndimin: është pikërisht në Vjenë ku ruhet përkrenarja dhe shpata e Skenderbeut. Skenderbeu ishte një erudit me kulturë të gjerë, njihje pesë gjuhë të huaja, ishte i fesë së krishterë dhe kishte aftësi të theksuara diplomatike. Skenderbeu njihet si "shpikësi" i luftës guerilase. Më 1461 u prit nga papa Pio II (1458-64) për të kërkuar ndihmë mbështetëse në luftën e përbashkët kundër armiqve turq.

Më 1470 pas martesës së Irena Kastriotit me princin e Bizinjanos, (një feudal i madh i Kalabrisë), një pjesë e madhe e arbëreshëve të Pulias u shpërngul bashkë me fisniken Irena në tokat e bashkëshortit të saj duke populluar kështu Macchia Albanese, San Cosmo Albanese, San Demetrio Corone, San Giorgio Albanese, Spezzano Albanese e Vaccarizzo Albanese. Me rënien e Krutës, kryeqytetit legjendar të rezistencës kundër muslimanëve, të porrsardhurit themeluan ngulimet e Acquaforsa, Castroregio, Cavallerizzo,

Cervicati, Cerzeto, Civita, Falconara Albanese, Firmo, Frascineto, Lungro, Mongrassano, Plataci, Porcile, Rota Greca, San Basile, San Benedetto Ullano, San Giacomo d'Acri, San Lorenzo del Vallo, San Martino di Finita, Santa Caterina Albanese, Santa Sofia d'Epiro, Serra d'Aiello, e të tjera.

Emigrimet e mëdha shqiptare të gjysmës së dytë të mijëvjeçarit morën fund në vitet 1533-1534 pas kapitullimit të fortesës së Koronës, kështjella e fundit kundër otomanëve. Familjet shqiptare u strehuan në Napoli, në ishullin e Liparit; pjesa më e madhe u dërgua në Melfi (shqiptarët që ishin strehuar aty u shkëputën dhe themeluan Barile-n), në Brindisi Montagna, Farneta, Maschito e San Costantino Albanese. Do të pasonin refugjatë të tjerë më 1647 (Barile), 1744 (Villa Badessa) e 1774 (Brindisi Montagna).

Bërthama arbëreshësh u vendosën në territorin e Parencos dhe në fshatin e Peroit (Istria dhe Pola): kolonia e Peroit lindi pas një lejeje të Venecias, e cila i hapi dyert disa familjeve tregtarësh që shkëmbenin mallra me La Serenissima Republikë të Venecias.

Të tjera ardhje shqiptarësh shënohen midis njëmijëkatërqindës dhe njëmijëepesëqindës në Bari, Bosco Tosca e Pievetta-Dogana Po (Piacenza), Cardevole (Corsica) e Rimini.

Shumë prej shqiptarëve të ardhur shkruhen si ushtarë në ushtritë spanjolle dhe luftojnë heroikisht në luftat europiane. Është me nam të madh kaloresia shqiptare e Republikës së Venecias, e mbiquajtur kalorësia e stratiotëve, si edhe ushtarët e këmbësorisë të Napolit, Maqedonasja Mbretërore (La Real Macedone) e formuar nga mbretëri Karli VII [1734-59, III i Spanjës: 1759-88].

Autoritetet fetare lokale i njohën refugjatë si të krishterë. Me kalimin e kohës, shumë koloni u detyruan t'i nënshtroheshin latinizimit ose kërcënimit ndaj një mase të tillë si edhe formash të tjera të përziera të liturgjisë latine dhe bizantine.

Gjatë periudhës papale të papës me origjinë shqiptare Klementi XI, me nisje të atit arbëresh Stefan Rodotà, u pranua propozimi për themelimin e një koleji të rritit bizantin në Kalabri dhe emërimi i një peshkopi i cili kishte fuqinë të detyronte priftërinjtë të përdornin këtë rit. Kundërshtimi nga ana e peshkopëve latinë i vonoi jo pak projektet e komunitetit shqiptar por më 1732, Klementi XII (1730-40) dhuroi për

Zanafilla e ngulimeve të arbëreshëve në Itali.

Ruajtja e identitetit nëpërmjet mirëfillësisë së riteve fetare.

Roli i papëve me origjinë shqiptare për krijimin e kishës eparkike.



Papa me origjinë shqiptare Klementi XI dhe familja Albani

përmbushjen e këtij qëllimi prorat e abacisë së San Benedetto Ullano si edhe një sasi të madhe të hollash nga thesari i vet. Nëpërmjet urdhëresave të Atit të Shenjtë, peshkopit bizantin iu dhanë të drejta të plotfuqishme në kuadrin e kolegjit, si edhe e drejta për të emëruar në urdhrin e ri studentët e vet. Po kështu iu njoh edhe e drejta të vizitonte kisha e ritit bizantin porse fetarët e ritit mbeteshin nën juridiksionin e priftërinjve latinë. Për sa i përket shqiptarëve të Sicilisë, iu dha një kolegji në Palermo nga Karli VII ndërsa Ferdinandi IV (1759-1806; 1815-25) u caktoi një peshkop gjithmonë në kryeqytetin sicilian (1784).

Përpjekja e shqiptarëve për të arritur mirëfilltësinë e ritit të tyre, si edhe dioqezat të plota bizantine, u bënë konkrete me kalimin e kohës. I përket gjysmës së dytë të njëmijë e shtatëqindës vepra themeltare e Pompilio Rodotà-s, "Mbi origjinën, përparimin dhe gjendjen e tanishme të ritit grek në Itali". Arbëreshëve iu njoh identiteti dhe iu çmuan vlerat nga Papa Leoni XIII (1878-1903) i cili urdhëroi eliminimin e çdo shtojce liturgjike që nuk përputhej me ritin bizantin. Më tej, më 1919, gjatë periudhës papale të Benediktit XV (1914-22) u ngrit në Kalabri "eparkia" (dioqeza) e Lungros dhe më 1937, me Papa Pio XI (1922-1939), në Sicili u ngrit ajo e Horsë së Arbëreshvet (Piana degli Albanesi). Në të njëjtën kohë u shpall "ezarkike" edhe abacia e Shën Mërisë në Grottaferrata (Roma).

Shpresa e vazhdueshme e papës me origjinë shqiptare Klementit XI (Gian Francesco Albani, lindur më 1649, papë nga 1700-1721) për të bashkuar Krishtërimin, dha rezultate të gjera në Shqipëri ku Kisha katolike dhe ajo ortodokse bashkëjetuan për një periudhë. Klementi XI, u interesua shumë për rilindjen politike dhe fetare të atdheut të vet. I përket asaj periudhe mbajtja e "këshillit fetar të parë kombëtar shqiptar" (1703) i cili shënoi ndryshimet rrënjësore në linjën e veprimit të klerit për çështjet dogmatike, morale, kanunore dhe ipeshkvore.

Ndërkohë ndryshime ishin vënë re edhe në krahun ortodoks. Priftërinj të shumtë ortodoksë nga Shqipëria, i kishin drejtuar Papës kërkesa ndihme për mbështetje politike duke sjellë edhe një afrim fetar. Kështu në fillim u arrit një farë bashkimi, porse më tej, meqë nuk ishte në lartësinë e duhur, u arrit hapja e selive të kryepeshkopatave për dioqezat latine të Ohrit dhe Shkupit. Një mision i ritit bizantin funksiononte në Himarë që nga viti 1628. Përveç kësaj, në shekullin XVIII, në shumë zona verilindore dhe qëndrore u vu re dukuria e kriptomishtërimin (krishtërimi i fshehur), e cila zgjati deri në ditët tona (sidomos gjatë periudhës enveriste); e

edhe ata që përfaquan islam, parapëlqyen në shumicë sektet më heterodokse dhe më pak të largëta nga krishtërimi, si psh bektashinjtë.

Familja Albani u themelua nga dy vëllezër shqiptarë Giorgio dhe Filippo di Michele de' Lazi, ish luftëtarë nën urdhrat e Skënderbeut, të cilët u vendosën në Urbino, ku Federico dhe Guidobaldo di Montefeltro i emëruan njerëz të besuar për çështje diplomatike dhe luftarake. Morën mbiemrin Albanesi që jetëgjati Altobello (1445-1564), i biri i Giorgios, e ndryshoi në Albani. Nga kjo familje rrodhën, përveç Klementit XI, kardinal të shquar, diplomatë të mëdhenj dhe burra shteti të sërës së lartë.

Giovanni Girolamo (1509-91): kardinal dhe kont, zv-komandant i forcave të armatosura të Republikës së Venecias, kandidat për papë në dy konklave, historiograf, këshilltar juridik vetiak i papës Gregori XIII (1572-1584) dhe papës Sisto V (1585-90).

Orazio (1576-1653): diplomat, emëruar senator i Romës nga papa Urbani VIII (1623-44).

Annibale (1682-1751): kanunor i Shën Pietrit, president i Dhomës Apostolike, sekretar i Memorialeve, kardinal (1711) dhe nunci i jashtëzakonshëm papnor në Vienë ku punoi për të ratifikuar zgjedhjen e perandorit Karli VI (1711-1740), kamerleng i Kishës së Shenjtë të Romës, kryekancelier i Dijes, kryepriift i Bazilikës së Vatikanit, peshkop i Sabinës e

FEJA E ARBËRESHËVE

Shqiptarët e krishterë që mërguan në Itali në shekullin e XV dhe ato që pasuan në dy shekujt e tjerë, ndiqnin ritet fetare bizantine në gjuhën greke. (Nga kjo karakteristikë e tyre rrjedh edhe një keqkuptim që shpesh ka karakterizuar njohjen e komunitetit arbëresh dhe që duket më qartë në emërtimin e Horsë së Arbëreshve (Sicili) e cila në Italisht njihet si Piana degli Albanesi por në periudha të ndryshme është quajtur edhe Piana dei Greci.) Një pjesë e mirë e shqiptarëve të krishterë bizantinë, kishin lidhje edhe me kishën katolike të Romës ndërsa të tjerët, me ardhjen në Itali, iu nënshtruan ritit latin duke vazhduar me kokëfortësi të ruanin identitetin fetar bizantin.

Nën periudhën papale të Klementit XI (1700-1721), papë me origjinë shqiptare, dhe Klementit XII (1730-1740) Vatikanin fillon të tregojë interes ndaj traditës fetare bizantine duke lejuar themelimin e kolegjeve bizantine në San Benedetto Ullano (më vonë shpërngulur në San Demetrio Corone) dhe në Palermo. Prania e këtyre qendrave kulturore i siguroi komuniteteve shqiptare të Kozencës dhe Palermos një trashëgimi të çmuar kulturore ku u ushqyen me dhjetra intelektualë arbëreshë të cilët patën edhe role prej protagonistësh gjatë lëvizjes së risorxhimentos italiane. Dy kolegjet në fjalë nxitën përhapjen e ideve të reja romantike. Aty u formuan edhe disa nga shkrimtarët kryesorë arbëreshë.



Papa Klementi XI, (Gian Francesco Albani) pinjoll i familjes së madhe me origjinë shqiptare, veprimtar për rilindjen politike dhe fetare të Shqipërisë së shekullit XVIII dhe nismëtar i njohjes të të drejtave fetare për arbëreshët në Itali.

Lart, Kisha e Shën Adrianos në San Demetrio Corone. (Foto Arbibitalia.net)

më tej i Porto e Santa Rufina, nëndhjak i Kolegjit të Shenjtë.

Alessandro (1692-1779): që në moshën pesëmbëdhjetëvjeçare u bë kolonel i ushtrisë së papës por shpejt e braktisi karrierën ushtarake, sekretar i Memorialeve, i dërguar në Vienë, kardinal (1721), bibliotekar i Kishës së Shenjtë të Romës, ambasador i Austrisë në Romë, mbrojtës i Mbretërisë së Sardenjës, mbrojtës dhe mik i Winklemannit, ndërtesues i Villa Albanit dhe përkrasës i shkëlqyer i arteve.

Gian Francesco (1720-1803): kardinal (1753), mbrojtës i Çështjeve të Polonisë, mori pjesë në bisedimet me Katerinën II (1762-93) për të vënë në vend gjendjen e të krishterëve në Rusi, peshkop i Sabinës e më pas i Porto e Santa Rufinas derisa më 1775 si dhjak i Kolegjit të Shenjtë u bë peshkop i Ostias dhe Velletrit, mbrojtës i Shtetit Papnor kundër Francës revolucionare dhe luftëtar i zjarrtë për zgjedhjen e papëve Klementi XVII (1758-1769) dhe Pio VII (1800-23);

Giuseppe (1750-1834): klerik i dhomës së papës Pio VI (1755-99), i dërguar i posaçëm në Vienë për të çuar shiritin e bekuar në pagëzimin e krydukës Ferdinand që më pas u bë

perandor (1835-48), kardinal (1801) mbrojtës i perandorisë së Austrisë, bashkësektar i familjes Brevi dhe legat në Bolonjë, sekretar shteti i papës Pio VIII (1829-30), dhe komisar i jashtëzakonshëm i papës Gregori XVI (1831-46) i ngarkuar për të kthyer rendin nëpër Dërgatë pas lëvizjeve revolucionare (1831-46), bibliotekar i Kishës së Shenjtë të Romës, peshkop i Urbinos dhe legat i Dërgatës së Pesaros dhe Urbinos. Pas vdekjes së Filippit, më 1852 familia u shua. Është diçka e veçantë dhe për t'u vënë re që pothuajse njëkohësisht me familjen shqiptare të Albani-t, në Lindje, një tjetër derë e madhe shqiptare vezirësh të mëdhenj, përcaktonte fatet e perandorisë otomane në shekujt XVII-XVIII: familja e Qyprillinjve.

Para papës Klementi XI, tre papë të tjerë kishin qenë me origjinë shqiptare: San Eleuterio (175-189), San Caio (283-296) dhe Giovanni IV (640-642).

Giovanni Armillotta, gazetar dhe studies, është një ndër miqtë më të mirë të shqiptarëve në Itali dhe të çështjes shqiptare në botë. Është pjesëtar nderi i kolegjiumit të "Bota Shqiptare".

Artikujt e mësipërm, të shoqëruar me një bibliografi të gjërë, janë botuar në Italisht, në një nga numrat e fundit të gazetës së Vatikanit "Osservatorio Romano". Përkthimi në shqip dhe dritaret ilustruese "Bota Shqiptare".

KISHA BIZANTINE

Eparkia e Ungrës (Lungro) në Kalabri (themeluar më 13 shkurt 1919 me Kushtetutën Apostolike "Catholici Fides" të Papës Benedikt XV), ajo e Horsë së Arbëreshvet (Piana degli Albanesi) në Sicili dhe Abacia Ezarkike e Grottaferratës, përbëjnë Kishën Bizantine në Itali.

EPARKIA, EPARHIA

Fjala "eparki" vjen nga greqishtja dhe do të thotë "provincë, rreth". Në terminologjinë fetare përdoret shpesh në kanonet e këshillave të përgjithshëm të Perandorisë Romake të Lindjes për të treguar një provincë ose zonë të drejtuar nga një metropolit. Sot përdoret me të njëjtin kuptim të fjalës "dioqeze" por dallon nga kjo pikërisht për të treguar një zonë me rit fetar bizantin. Në foto, stema e Eparkisë së Ungrës (Lungro).



Mons. Lupinacci i Eparkisë së Ungrës duke kryer ritin fetar

Jeta kulturore e arbëreshëve në tre shekujt e parë të qëndrimit të tyre në Itali u zhvillua kryesisht në ambientin fetar. Kjo vihet re sidomos në veprimtarinë letrare: "Kënga e përshtirshme" e poetit arbëresh Lekë Matranga shkruar më 1592, konsiderohet nga shumica e studiuesve të letërsisë si vepra që shënon fillimin i historisë së letërsisë arbëreshe në Itali.

Lekë Matranga (1560 - 1619)

KËNGË E PËRSHPIRTËSHME

Gjithëve thëres, kush do ndëlesë,
të mirë të krështë, burra gra,
mbë fjalët e Tinëzot të shihi meshë,
se s'ishtë njerii nesh çë mkatë s'kaa;
e lum kush e kujton se ka të vdesë,
e mentë bashkë mbë Tënëzotë i kaa,
se Krishti ndë parrajsit i bën pjesë,
e bën për bijr të tij e për vëlla.

(1592)